

Assassinio Bonsignore, altri guai per Sprio

La Procura ha chiesto il rinvio a giudizio

Ad una ad una, piovono sul capo di Nino Sprio tutte le tegole di quelle che, secondo la Procura, sono le sue tante malefatte: prima l'omicidio Basile, adesso quello di Giovanni Bonsignore. Scattano così, una dopo l'altra, le richieste di rinvio a giudizio: dopo Basile, ieri è stata presentata al gip la proposta di processare Sprio pure per il delitto Bonsignore. Il funzionario regionale rischia tanti processi diversi, ma potrebbe anche essere giudicato in un unico dibattimento, se così decideranno i giudici.

Assieme a Sprio, coinvolto nel complesso in una mezza dozzina di delitti, i pubblici ministeri Vittorio Teresi e Maurizio De Lucia hanno chiesto il processo pure per Pietro Guida, indicato come il killer di Bonsignore, ucciso l'otto maggio di dieci anni fa. Per uccidere sarebbe stato ricompensato con 15 milioni. E' stata stralciata invece la posizione di un terzo indagato, Salvatore Giliberti, che assieme al fratello Ignazio è reo confesso. Entrambi oggi sono collaboratori di giustizia.

L'omicidio di Giovanni Bonsignore, ispettore regionale, rimase senza spiegazioni per anni: la vedova, Emilia Midrio, chiese a gran voce la risoluzione del caso. Per anni si vide tra le possibili cause del delitto il trasferimento di Bonsignore dall'assessorato alla Cooperazione, disposto dall'allora titolare di quella branca dell'amministrazione regionale, Turi Lombardo. Per anni si indagò su una pista sbagliata, quella degli interessi multimiliardari sorti attorno al mercato agroalimentare di Catania, di cui Bonsignore si era occupato.

Invece era tutto molto più semplice e al tempo stesso complicato. Difficile ipotizzare che Bonsignore potesse essere ucciso per aver «danneggiato» un collega. Ma invece sarebbe questa la strada giusta. Il funzionario assassinato aveva infatti evidenziato una serie di irregolarità commesse nel 1982, ai tempi in cui Nino Sprio si occupava di una cooperativa di Palma di Montechiaro. Furono gettate così le premesse per l'arresto (con l'accusa di truffa) e per il successivo licenziamento di Sprio, avvenuto però solo l'anno scorso, dopo essere rimasto congelato per oltre dieci anni, e dopo un nuovo omicidio: Sprio avrebbe ordinato l'eliminazione del funzionario che aveva rispolverato la pratica diretta a farlo «decadere» dal suo posto di dipendente pubblico, Filippo Basile.

Proprio dopo questo delitto, Sprio fu posto sotto attenzione dagli inquirenti e dalla sezione omicidi della Squadra mobile. I due Giliberti furono arrestati dopo un altro delitto ancora e confessarono nel giro di poche ore, scaricando tutto su Sprio, tirato in ballo anche per altri delitti irrisolti (Pino Ramirez e Salvatore Piscitello) e legati, secondo l'accusa, a risentimento personale nutrito dal funzionario contro le vittime. Gli inquirenti sospettano che dietro Sprio ci fossero anche altri interessi e possibili mandanti: in una parola, che ci possa essere la longamanus di Cosa Nostra.

Riccardo Arena